

MARIA PIA CUCCOLI

L'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE
DELLE ROMAGNE:
MARCO MINGHETTI E GLI AMICI ROMAGNOLI

Gli esponenti della Destra, dopo il voto del 18 marzo 1876 che impose il loro passaggio da maggioranza ministeriale ad opposizione parlamentare, avvertirono subito, come inderogabile e categorica, l'esigenza di darsi una nuova organizzazione. Essi, superate le complesse difficoltà per giungere alla scelta di un capo e costituita in Roma l'Associazione Costituzionale Centrale, provvidero a fondare analoghe istituzioni locali che, sorte prevalentemente grazie a coloro che da tempo svolgevano una parte attiva in seno ai già collaudati comitati elettorali, ebbero come fine proprio di riunire, con una più efficace, salda e compatta disciplina, le varie e disperse forze moderate (1).

L'atto ufficiale di nascita dell'Associazione Costituzionale delle Romagne porta la data del 29 agosto 1876. Il ritardo, rispetto alle consorelle già funzionanti, fu determinato anche dall'adesione o meno dei romagnoli. Il Minghetti, con il condividere pienamente la tesi del Codronchi sulla necessità di raccogliere ed organizzare nella costituenda società i moderati raven-

(1) Per tutto quanto riguarda la fase preparatoria, la struttura e l'indirizzo di questa organizzazione, per i suoi rapporti con l'Associazione Costituzionale Centrale fondata in Roma come « centro d'azione e d'influenza » e con le consorelle, ci permettiamo di rimandare al nostro studio, *L'Associazione Costituzionale delle Romagne*, « Atti Mem. Dep. Romagna », 1975, in corso di pubblicazione.

Per entrambe le ricerche abbiamo consultato: nella biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (B.A.B.) il ricchissimo fondo Minghetti (*Mss. Minghetti*) e i documenti, cinque cartoni, purtroppo mai riordinati e quindi in un disordine indescrivibile, dell'Associazione Costituzionale delle Romagne (*Ass. Cost. Rom.*); nell'Archivio di Stato di Bologna (A.S.B.) i rapporti del prefetto al ministro dell'Interno e le relazioni delle varie autorità preposte all'ordine pubblico; nella biblioteca comunale di Imola (B.C.Im.) l'Archivio Codronchi, pure copiosissimo e in corso di riordinamento.

nati e forlivesi, estese il suo sondaggio anche a questi amici ed intrecciò con essi uno scambio epistolare (2). Il quadro politico della Romagna, nel periodo 1870-1882 stava subendo una radicale trasformazione: la Destra, come ha acutamente osservato il Lotti, incominciava, gradualmente e regolarmente, a perdere terreno nei confronti di quella Sinistra costituzionale che, dopo aver prevalso, sarà costretta ad avvicinarsi e ad accordarsi con i vecchi antagonisti per contrastare l'ascesa delle forze radicali e repubblicane coalizzate (3). Il Codronchi, che, forse, più del Minghetti, si era reso conto del disorientamento di molti romagnoli e, già nell'estate di quel 1876, aveva espresso il timore che questo « campo resterà coperto dai cadaveri di tutti i nostri amici » (4), interpella gli amici influenti, cerca di stimolare lo spirito d'iniziativa e tiene i contatti con Bologna (5).

Il manifesto programmatico, steso dallo stesso Minghetti

(2) La corrispondenza personale del Minghetti costituisce un validissima fonte di informazioni. Egli, il 21 agosto 1876, scrivendo al Luzzatti (L. LUZZATTI, *Memorie*, II, Bologna 1935, p. 15) ed analizzando brevemente la situazione locale, mentre non accenna all'esistenza di difficoltà per Bologna, sottolinea che « bisogna consultare le Romagne » dove pare che tema contrarietà o incertezze. Giovanni Codronchi, che lo coadiuvava attivamente nel tenere i contatti con i moderati romagnoli, si rivela fautore deciso dell'inserimento di questi amici nella costituenda articolazione con il suo « Persista sempre a credere che l'associazione debba essere romagnola » presente nella lettera del 26 agosto (B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 97). La conferma di questo « persistere » si ha in una minuta, non autografa ma del copista, purtroppo senza data, che è una specie di lettera-programma o di lettera-sondaggio e che trascriviamo integralmente:

« I promotori dell'Associazione Costituzionale in Bologna desidererebbero vivamente che l'Associazione abbracciasse tutte le Romagne, ma sono trattenuti dal prendere l'iniziativa di ciò da due riflessioni. La prima che la cosa potesse non incontrare il favore dei Romagnoli, la seconda che quand'anche sostanzialmente la cosa piacesse non potesse parere un'arditezza soverchia di pubblicare simile disegno senza assicurarsi prima del consenso di alcuni uomini più importanti. Quindi io desidera conoscere se si creda costì la cosa possibile e in tal caso si desidera di avere l'autorizzazione di tre o quattro persone almeno delle più qualificate a porre la loro firma nella lista dei sottoscrittori che sarà pubblicata prima e che si vorrebbe non minore di cinquanta o sessanta. In tal caso la associazione si intitolerebbe 'delle Romagne'.

Qualora la cosa assolutamente non piacesse l'Associazione Costituzionale si stabilirebbe egualmente per la 'Povincia di Bologna'.

Finalmente ci sarebbe una via di mezzo e sarebbe formare l'associazione per la Provincia di Bologna aggiungendovi un articolo del tenore seguente (seguono alcune righe bianche)

Sebbene l'Associazione cominci colla sola provincia di Bologna nondimeno essa aspira a trovare aderenti e soci anche nelle Romagne, la qual cosa se spontaneamente si verificherà all'atto della sua costituzione definitiva l'associazione prenderà il titolo di Associazione Costituzionale delle Romagne ».

(3) Cf. L. LOTTI, *Correnti liberali in Romagna dopo l'unità*, « Romagna e Toscana dall'unità ad oggi », Firenze 1969, pp. 62-66.

(4) G. Codronchi a M. Minghetti, 1 lug. 1876, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 151.

(5) Il ricchissimo Archivio Codronchi (B.C.Im.), riordinato, costituirà certamente una valida fonte per una più specifica e precisa ricostruzione di questo problema.

e apparso, con la data del 29 agosto, su « La Gazzetta dell'Emilia » del 31, era sottoscritto dai bolognesi Pellegrino Carpi, Luigi D'Apel, Alberto Dallolio, dal ferrarese conte Giovanni Revedin e dai romagnoli Giovanni Battista Ercolani, originario di Bagnacavallo ma ormai ampiamente inserito nella vita universitaria e politica di Bologna, Giovanni Codronchi Argeli, Alessandro Guiccioli, Eugenio Bonvicini, Cesare Rasponi, Ruggero Baldini, Tommaso Gessi, Giovanni Guarini e Pietro Pasolini Zanelli, cioè dai deputati o dagli esponenti tutti del moderatismo locale (6).

Il marchese Alessandro Guiccioli costituisce un caso particolare: fa parte del patriziato ravennate, ma solo ufficialmente, è deputato del collegio bolognese di San Giovanni in Persiceto ed è un fedele amico di Quintino Sella del quale condivide pienamente le tesi politiche. Questa amicizia e questa incondizionata ammirazione per il biellese non sono affatto gradite nell'ambito del Minghetti: gli attriti, le polemiche, i tentativi di accordo e di collaborazione e, per ultimo, la scelta di Quintino Sella a capo della nuova minoranza, condizionano i rapporti tra il nobile ravennate e i promotori della nostra nuova organizzazione politica, in particolare, come è naturale, il Minghetti e il Codronchi. Questa tensione, rintracciabile in atteggiamenti di compitissima e sfumata diffidenza o di sottile e velata polemica, non incise però mai profondamente e chiaramente nell'interno della società nella quale la personalità del Minghetti non ebbe assolutamente competitori e dalla quale il Guiccioli, a sua volta, si tenne sempre piuttosto appartato (7).

(6) Il conte Giovanni Codronchi, che appena trentaquattrenne era stato nominato segretario generale al ministero dell'Interno negli ultimi mesi del gabinetto Minghetti, era deputato di Imola, il conte Eugenio Bonvicini di Lugo, il conte Tommaso Gessi di Faenza, il conte Giovanni Guarini di Forlì, il conte Cesare Rasponi del 1° collegio di Ravenna; il conte Ruggero Baldini era l'esponente del moderatismo riminese e il conte Pietro Pasolini Zanelli di quello cesenate.

(7) Il comportamento del marchese Alessandro Guiccioli è particolarissimo: nella sua corrispondenza con il Minghetti usa un tono rispettosamente educato, per nulla celebrativo ed ossequioso, da pari a pari, perora la causa del suo collegio elettorale di San Giovanni in Persiceto, che dipende dal comitato elettorale di Bologna, ma, da fedele selliano, non mai partecipa ai lavori e alle iniziative dell'Associazione Costituzionale delle Romagne che è di totale ispirazione minghettiana. Le divergenze più palesi tra il Codronchi e il Guiccioli, di cui abbiamo notizia in questa sede, appartengono alla fase preparatoria: mentre l'imolese spronava il Minghetti a non abbandonare le Romagne, l'altro non era favorevole o, quantomeno, era incerto sull'esito di un loro inserimento nell'associazione. Il Codronchi, che aveva attribuito al Guiccioli di veder « con timore questa associazione potente costituirsi all'infuori del 'patronato' del Sella » (al Minghetti, 26 ag., cit.) e che anzi gli aveva imputato operazioni « gravissime e in parte prevedute » (al Minghetti, 20 ag. 1876, B.A.B., *Mss. Minghetti*,

Proprio dai firmatari del programma apprendiamo che la situazione della Romagna era inequivocabilmente difficile e preoccupante. Gli stessi promotori risultano non avere un consistente seguito: i simpatizzanti ed anche gli elettori che sfuggono, che preferiscono assumere atteggiamenti di attesa o di non impegno ufficiale, sono numerosi e sembrano sospinti a ciò dalla scarsa influenza personale esercitata dai capi e dal quasi inesistente o estremamente discontinuo spirito di iniziativa dei medesimi. Agli inviti, spediti dal Comitato promotore per la partecipazione a Bologna alla prima riunione fissata per la domenica 10 settembre, fanno seguito lettere significative. Ruggero Baldini denuncia che « la nostra Associazione qui procede assai lentamente causa le condizioni speciali in cui trovasi fra noi il partito moderato » (8); l'avv. Giovanni Battista Nori sottolinea la negativa situazione della sua Cesena dove « i conservatori sono in grande maggioranza, ma è altamente a deplorare la ignavia loro » (9); non diversa è l'opinione del faentino conte Tommaso Gessi. Egli chiarisce il suo « è molto difficile trovare a Faenza firme per la nostra Associazione » aggiungendo che « alcune delle persone più influenti, inscrivendosi in una Società, temono di compromettere la situazione, che ora è buona » e, per il timore di defezioni e per i dubbi che nutre sulla futura compattezza del partito, ritiene di dover procedere con cautela per non « provocare scissure né creare difficoltà » perché a « gregari » certamente disposti a sottoscrivere la loro adesione si contrappongono « i capi che opinano diversamente » (10). Il Codronchi, da parte sua, lamenta come nella sua Imola « non mancarono rifiuti inaspettati » e come minacci di estendersi la tendenza ad attendere e a procedere con molta cautela. Egli, che nell'agosto era stato fautore dell'allargamento alla Romagna dell'Associazione Costituzionale, ora deve ammettere il quasi fallimento dell'iniziativa.

cart. 97), dovette poi ricredersi e riconoscere che tali « obiezioni » erano state « giuste » e che questi era stato « profeta » (al Minghetti, 7 sett. 1876, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 97). Manifestazioni di attrito e di diffidenza si verificheranno poi soprattutto durante la campagna elettorale del 1882, e sono presenti e in qualche espressione del Minghetti (al Codronchi, Levico 17 agosto 1882, B.C.Im., *Carte Codronchi*) e nelle pagine dello stesso Alessandro Guiccioli: *Diario di un conservatore*, Milano 1973, pp. 93-94 e 102-105 in particolare.

(8) R. Baldini a M. Minghetti, Rimini 6 sett. 1876, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 97.

(9) G. B. Nori a M. Minghetti, Cesena 5 sett. 1876, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 97.

(10) T. Gessi a M. Minghetti, Villa Sarno 4 sett. 1876, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 97.

Alle sue passate aspettative risponde una « sottoscrizione [che] in Romagna va male »: i dissensi e le incertezze non sono imputabili al contenuto del programma, al quale anzi « si applaude », ma all'atteggiamento proprio dei singoli moderati che vengono in alcuni casi tacciati di ignavia poiché, a suo parere, qui « non si ha il coraggio di dichiararsi costituzionali a viso aperto » (11).

Al linguaggio pessimistico di questi tre personaggi, ai quali si può aggiungere quello del Guarini (12), non si associano completamente Cesare Rasponi e Eugenio Bonvicini. Per il primo, sindaco di Ravenna e in questa città portavoce dell'iniziativa, l'elenco non è ancora nutrito perché « a dire il vero pochissimi ho interpellato »; ma è da sottolineare l'invito rivolto al Minghetti di intervenire per « infiltrare vita nel nostro partito che essendo il numeroso ed il saggio, per una forza vergognosa di ignavia si lascia comandare da una minoranza audace, ma insipiente e disonesta » (13). Eugenio Bonvicini spera di inviare quanto prima « varie note di sottoscrittori (!) dalle varie sezioni del 'suo' collegio elettorale » e non accenna a pessimistiche previsioni (14). Il quadro dunque della Romagna che si profila dalle lettere amichevoli di questi moderati, un quadro nel quale sembrano delinearci e predominare decisamente le defezioni o gli atteggiamenti di un'apparentemente cauta attesa o, addirittura, di « un'apatia assoluta » (15), è confermato anche da un simpatizzante dell'Associazione Costituzionale, Carlo Federici che, da Solarolo, sollecita decisi interventi e i « benefici lumi di vero e ben inteso progresso in fatto di libertà e civiltà » per poter, « in questi piccoli centri della Romagna », competere con « quelle certe menti esaltate [che] colle loro argute insinuazioni riescono agevolmente di far breccia nell'animo di talune persone di buona fede da trascinarle in una via di cui sono ignoti di estremi » (16).

(11) G. Codronchi a M. Minghetti, 7 sett. 1876, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 97.

(12) G. Guarini a G. Codronchi, Forlì 31 ag. 1876 e a M. Minghetti, 5 sett. 1876 entrambe in B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 97.

(13) C. Rasponi a M. Minghetti, Ravenna 4 sett. 1876, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 97.

(14) E. Bonvicini a M. Minghetti, Massa Lombarda 4 sett. 1876, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 97.

(15) Con un « mi lusingo che il nostro partito potrà rialzarsi qui in Rimini, caduto nell'apatia assoluta », il Baldini concluse la sua lettera al Minghetti del 13 sett. 1876, B.A.B., *Ass. Cost. Rom., Corrispondenza*.

(16) C. Federici, Solarolo 31 ag. 1876 al Comitato Promotore (B.A.B., *Ass. Cost. Rom., Corrispondenza*).

La domenica 10 settembre, alle ore « una pomeridiana », a Bologna, in una sala del palazzo Pizzardi, ebbe luogo la prima riunione ufficiale dell'Associazione. Insieme ai circa trecento presenti erano anche alcuni romagnoli, tra i quali « il venerando patriotta ravegnano dottor Sebastiano Fusconi »(17), il conte Edoardo Martuzzi, faentino, che prese anche la parola (18), e, naturalmente, alcuni membri del comitato promotore come Codronchi, Guiccioli, Bonvicini, Pasolini Zanelli e Baldini. In questa seduta, dopo l'elezione del « seggio definitivo » costituito da Minghetti presidente, da Codronchi e dal bolognese Gualtiero Sacchetti vice-presidenti, fu nominata una commissione incaricata di provvedere alla stesura dello statuto della società (19). Il conte Tommaso Gessi, chiamato a farne parte, rifiutò decisamente (20).

Passiamo ora a considerare, attraverso l'esame del materiale a noi giunto, i soci romagnoli: chi e quanti furono. Non riteniamo conveniente utilizzare gli elenchi di aderenti pubblicati nel settembre 1876 dai due giornali favorevoli, « La Gazzetta dell'Emilia » e « L'Alfiere », perché i nominativi sono privi dell'indicazione necessaria per distinguere i bolognesi dai romagnoli e perché, spesso, presentano ripetizioni oppure errori di trascrizione abbastanza vistosi (21). Due rubriche della società sono molto più attendibili e proficue per la nostra ricerca dal momento che sono state compilate certamente ad uso degli esattori e indicano, in un approssimativo ordine alfabetico, di ogni socio il luogo di residenza o di recapito e gli attributi gentilizi ed accademici (22). Da tener presente che esse appartengono a due momenti ben significativi nella vita della nostra associazione: al 1879, quando essa era in netta fase di affermazione, e al 1882, quando, raggiunto l'apice, attraversava quel periodo di stasi immediatamente anteriore alla sua parabola discendente.

Nel registro aggiornato al 1879 su 706 soci i romagnoli risultano essere stati 119: di essi è interessante considerare la estrazione sociale, la formazione culturale e le eventuali funzioni politiche o amministrative che esercitavano nei luoghi di resi-

(17) « L'Alfiere », 11 sett. 1876.

(18) « La Gazzetta dell'Emilia », 14 sett. 1876.

(19) « La Gazzetta dell'Emilia », 11 sett. 1876.

(20) B.A.B., *Ass. Cost. Rom., Commissione per gli studi.*

(21) « La Gazzetta dell'Emilia », 7, 8, 9, 10, 15, 16 sett. 1876; « L'Alfiere », 7, 9, 10, 15 sett. e 14 ott. 1876.

(22) B.A.B., *Ass. Cost. Rom.*

denza per non ignorare o sottovalutare il ruolo che potevano svolgere e che cosa, quindi, potevano rappresentare nella vita locale. Contro 22 nobili abbiamo 36 laureati dei quali sappiamo che 11 erano avvocati, 2 ingegneri, 2 professori, 1 farmacista e i rimanenti 20 dottori tout cour (23). Indipendentemente da questa suddivisione, non dimentichiamo, incompleta, riteniamo opportuno estendere la ricerca ai ruoli che questi uomini svolgevano nella vita pubblica dei propri paesi o delle proprie città. Così nel 1876 troviamo, accanto ai deputati, diversi che ricoprivano la carica di sindaco, parecchi che sedevano nei consigli e nelle deputazioni provinciali di Ravenna e di Forlì, alcuni che erano inseriti nei quadri dei Comizi Agrari o in altri posti di ben definito significato come il dottor Emilio Ghezzeo, presidente

(23) Per maggior chiarezza riteniamo opportuno trascrivere tutti i nominativi ordinandoli per comune o località. In questo elenco abbiamo incluso Imola, Argenta e Mordano che, amministrativamente, non rientrano nella Romagna, ma nella documentazione qui esaminata vengono interpretati come parte integrante di tale zona. Solo con la riforma elettorale del 1882, che provvide a stabilire nuove circoscrizioni, Imola, divenuto capoluogo del II Collegio di Bologna, dovette fondersi con le vicende e gli interessi dei comuni, bolognesi a tutti gli effetti, che componevano questo collegio. ARGENTA: avv. Giuseppe Antonio Vandini; BAGNACAVALLO: conte Giuseppe Ercolani, dott. Angelo Grandi, Francesco Longanesi; BAGNARA: Tommaso Beltrani, Giuseppe Morsiani, dott. Raffaele Tagliaferri; CASTEL BOLOGNESE: Sante Gottarelli, Giuseppe Gottarelli, Giuseppe Sangiorgi, Antonio Savelli; CESENA: avv. Angelo Amadori, Antonio Bacchini, Artidoro Bazzocchi, ing. Timoleone Cornacini, m.se Filippo Ghini, m.se Alessandro Ghini, m.se Giacomo Guidi, Pietro Ghiselli, comm. Pietro Mami, Paolo Marcosanti, avv. Ermete Nori, conte Pietro Pasolini-Zanelli, Orazio Poggi, Edippo (!) Piraccini, Pietro Piroli, m.se Raffaele Romagnoli, m.se Camillo Romagnoli, Pietro Sanibi, prof. Giovanni Urtoller; CONSELICE: Giuseppe Negri, dott. Sante Ubaldini; COTIGNOLA: Giovanni Bennoli, Giuseppe Bulzacca, Domenico Emiliani, Emiliano Emiliani, dott. Antonio Grilli, dott. Cesare Lelli, dott. Sante Petrocini; FAENZA: dott. Demetrio Bosi, dott. Giuliano Bucci, Francesco Biasoli, Giacomo Baldi, conte Giuseppe Gessi, conte Tommaso Gessi, Gaetano Massa, conte Antonio Marazzani, Sebastiano Rossi; FORLÌ: conte Giovanni Guarini, Domenico Portolani; FUSIGNANO: avv. Vincenzo Grossi; IMOLA: conte Alessandro Alessandretti, conte Giovanni Codronchi Argeli, cav. Tommaso Casoni, dott. Domenico Casella, dott. Luigi Dalmonte, rag. Antonio Grandi, avv. Marco Golinelli, avv. Francesco Magrini, cav. Marco Mambri, Andrea Pasini, dott. Bartolomeo Roncovassaglia, dott. Luigi Salvatori, conte Giuseppe Scarabelli Gommei Flamini, avv. Eugenio Soglia; LUGO: Giuseppe Amadori, Alfonso Amadesi, conte Eugenio Bonvicini, Pietro Brusi, Serafino Castellani, Augusto Carnevali, Carlo Cavassini, avv. Cantalamessa, Pietro Cocchi, cav. Salomone Del Vecchio, Enrico Del Vecchio, Mamante Fabbri, Teodoro Malservisi, G. Montanari, Luigi Pasolini, Antonio Pasetti, prof. Antonio Pasi, Gaetano Raimondi, Giacinto Ravaglia, Antonio Tellarini; MASSA LOMBARDA: Alessandro Biffi, dott. Gioacchino Bassi, Achille Bonvicini, dott. Rocco Baroncini, Luigi De Lucca, Tancredi Graziani, Giuseppe Ghiselli, Virginio Martoni, Luigi Ricci, Paolo Ricci Signorini, dott. Angelo Ricci Signorini, Gaetano Torchi, Pompeo Torchi; MONTIANO: dott. Angelo Ferri; MORDANO: Eustachio Conti; RAVENNA: Sante Baldini, Luciano Baldini, dott. Sebastiano Fusconi, Ruggero Fabbri, Cosimo Fabbri, m.se Alessandro Guiccioli, dott. Emilio Ghezzeo, conte Antonio Gargantini, Giuseppe Monari Rocca, conte Pietro Pasolini, conte Cesare Rasponi, conte Lucio Rasponi, m.se Gaetano Spreti, ing. Antonio Serena, avv. Pietro Santucci; RIMINI: conte Ruggero Baldini; RIOLO: Gaetano Liverani; RUSSI: dott. Aristide Farini; SOLAROLO: Carlo Federici, Francesco Frontali.

della Camera di Commercio ed Arti di Ravenna, e Giuseppe Monari Rocca, direttore del giornale moderato « Il Ravennate » (24). La presenza di questi uomini in posizioni chiave o di inequivocabile espressione politica conferma come la Destra, nel 1876, ancora disponesse di un notevole seguito tra il suo corpo elettorale, un corpo elettorale che, sebbene limitato numericamente e circoscritto entro un ben preciso ambito sociale, incominciava però a non ignorare altre scelte, sempre più dimostrava di propendere verso altri schieramenti politici e, in particolare, denunciava simpatia per la Sinistra costituzionale o, forse meglio, per alcuni suoi esponenti come il Baccarini e Domenico Farini.

Di alcuni anni dopo abbiamo un'altra rubrica, aggiornata al 1882, compilata secondo i medesimi criteri della precedente e, quindi, assai idonea e valida per una comparazione. Da questo secondo documento si rileva che, mentre il numero complessivo dei soci è aumentato, essendo passato da 706 a 818, quello dei romagnoli ha subito una flessione, da 119 è sceso a 100, in seguito a varie motivazioni. La diminuzione, che in tutto coinvolge 20 nominativi, ed è determinata, soprattutto, dalle cancellazioni, che sono 6, e dalle dimissioni, 5, appare significativa se si tiene conto che contro i 20 soci mancanti se ne contrappone uno solo nuovo (25). Anche in queste cifre si manifesta la crisi che sempre più minava e travagliava la Destra in Romagna.

(24) Nel 1876, per quanto riguarda la provincia di Forlì, tra i membri del consiglio provinciale incontriamo: Giovanni Guarini, vice-presidente, Angelo Ferri, segretario, Gio. Battista Nori, Pietro Pasolini Zanelli, Pietro Mami, Achille Rasponi, Ruggero Baldini e Paolo Marcosanti, consiglieri; nella deputazione provinciale: Pietro Mami, Ruggero Baldini, Giovanni Guarini, Pietro Pasolini Zanelli e Angelo Ferri. Abbiamo poi Angelo Ferri sindaco di Montiano, Pietro Mami di Roversano, Ruggero Baldini di Rimini, Paolo Marcosanti di Poggio Berni. Della Stazione Agraria di Forlì erano, rispettivamente, presidente Pietro Pasolini Zanelli e segretario Angelo Ferri.

Nella provincia di Ravenna sedevano in consiglio provinciale: Cesare Rasponi, presidente, Eugenio Bonvicini, vice-presidente, Ruggero Fabbri, Carlo Cavassini, Antonio Serena, Giuliano Bucci, Tommaso Gessi; in deputazione: Salomone Del Vecchio, Ruggero Fabbri, Emilio Ghezze ed Eugenio Bonvicini. Erano sindaci: Cesare Rasponi di Ravenna, Giuseppe Morsiani di Bagnara, Sante Ubaldini di Conselice. Nei Comizi Agrari troviamo Lucio Rasponi, presidente di quello di Ravenna, Tommaso Gessi vice-presidente di quello di Faenza e Luigi De Lucca, pure vice-presidente, di quello di Lugo.

(25) Furono cancellati, senza specificare il motivo del provvedimento: avv. Giuseppe Antonio Vandini di Argenta, Francesco Longanesi di Bagnacavallo, Pietro Piroli di Cesena, Emiliano Emiliani di Cotignola, prof. Antonio Pasi di Lugo, Luigi Ricci di Massa Lombarda; risultano aver presentato le dimissioni: i marchesi Raffaele e Camillo Romagnoli di Cesena, dott. Antonio Grilli di Cotignola, dott. Rocco Baroncini di Massa Lombarda, Carlo Federici di Solarolo; furono depennati per decesso: m.se Giacomo Guidi di Cesena, dott. Luigi Dalmonte di Imola, dott. Gioacchino Ricci di Massa Lombarda, Giuseppe Monari Rocca e Sante Baldini di Ravenna; si trasferirono a Bologna: dott. Sante Petrocini di Cotignola e conte Edoardo Martuzzi di

Una piccola rubrica del 1883, compilata ancor più evidentemente delle due precedenti ad uso degli esattori, cita infatti le persone incaricate di riscuotere le quote sociali, aiuta a tracciare ulteriormente la curva discendente dei soci romagnoli. Gli esattori, che denunciarono anche i motivi per i quali non avevano potuto rimettere l'importo previsto delle quote esatte, registrarono solo 80 soci in regola con i versamenti (26).

Questa persistente ed anzi accentuantesi flessione degli aderenti romagnoli all'associazione trova una conferma nell'analisi del loro comportamento nell'interno della stessa società. Non solo nessun romagnolo risulta fin dall'inizio partecipare ai lavori delle numerose commissioni che furono via via create per studiare i molteplici problemi che erano oggetto di dibattito in sede parlamentare o che erano suggeriti come meritevoli di approfondimento e di indagine da parte dell'Associazione Centrale, ma nella stampa bolognese o nei verbali stesi dal segretario della società assai raramente compare un accenno ad una loro presenza alle affollate assemblee durante le quali il presidente Minghetti teneva le sue note e celebrate esposizioni-conferenze. Le pochissime eccezioni, tutte appartenenti al 1882, si riferiscono alla partecipazione di alcuni alla riunione preliminare del febbraio e alla famosa « adunanza » del maggio, nella sala dell'ex biblioteca di Santa Lucia, per il dibattito tra Baccharini e Minghetti, quando cioè l'avvicinamento tra le due correnti costituzionali, in parte più temperate, soprattutto in Romagna, era già stato quasi raggiunto e molti motivi di divergenza e di contrasto sembravano ormai relegati in un passato lontano (27). Queste metodiche di-

Faenza; non è indicata la località di « espatrio » del cav. Salomone Del Vecchio di Lugo. Teodoro Malservisi di Lugo fu espulso perché « fallito ». Nuovo socio il conte Giuseppe Zucchini di Faenza.

(26) Questa piccola rubrica (B.A.B., *Ass. Cost. Rom., Elenco dei Soci Effettivi residenti nelle Romagne. Anno 1883*), che ci permette di conoscere il nome degli esattori, A. Levi (per Bagnara, Bagnacavallo, Castel Bolognese, Conselice, Cotignola, Faenza, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, Mordano, Ravenna e Russi), cav. Primavera (per Cesena), Domenico Portolani (per Forlì) e C. Zotti poi Gurrieri (per Imola), testimonia come fossero stati cancellati, per decesso, 4 soci, per dimissioni, 11, per motivi vari, 5.

(27) L'adunanza del 19 marzo 1882, importante per i soci bolognesi, non poteva assolutamente lasciare indifferenti i romagnoli. Il Minghetti sottolineò come, non essendovi più « differenza fra il programma della destra, del centro e della sinistra », apparisse « evidente la convenienza che tutti coloro i quali amavano le nostre istituzioni, deposti i pregiudizi e i rancori che li dividevano, si riunissero »; Alfredo Baccharini, presente proprio come presidente dell'Associazione Democratica Costituzionale delle Romagne, non ritenne sufficienti le proposte di collaborazione del bolognese e il dibattito si concluse, ufficialmente, con un nulla di fatto. La constatazione infatti

serzioni potrebbero forse trovare una giustificazione nell'istituzione, dopo il settembre-ottobre 1876, di alcune Associazioni Costituzionali, come quella riminese e quella imolese o, con denominazione diversa, la « Unione liberale monarchica » di Forlì (28).

Il rapporto tra questi soci e la società, che ufficialmente è inesistente, può invece essere ricercato e ricostruito nelle relazioni private tra gli esponenti, soprattutto se essi sono anche candidati al Parlamento, e i loro fedelissimi, da una parte, e Marco Minghetti, dall'altra. Ancora una volta Giovanni Codronchi funge da intermediario o da ponte con i moderati dell'oltre Santerno.

Le cautele nella scelta dei candidati, le espressioni di malcontento, talora, anzi, le accuse di scarso impegno, unite alle frequenti considerazioni sulla continua e sistematica dissoluzione del partito moderato non mancano. Ogni consultazione elettorale, solo quelle politiche perché quelle amministrative erano decisamente interpretate come un problema strettamente locale, ed anzi Minghetti stesso insisteva nel voler ad esse attribuire un significato « non politico », diveniva oggetto di suggerimenti, di consigli, di perentori inviti ad agire e a trovare intese che superassero divergenze contingenti, di speranze sempre più labili e di sconfitte, ogni volta, più chiare e decisive. In questo intenso

che « la fusione non si può fare sulla base di un programma » lasciò libero il campo alle varie intese locali (« La Gazzetta dell'Emilia », 19 e 20 febbraio 1882).

(28) Nel 1878 l'Associazione Costituzionale di Rimini risulta già fondata ed operante, sotto la presidenza di Ruggero Baldini, come è comprovato e dalla lettera di nomina a « socio onorario » di Marco Minghetti (14 apr. 1878, B.A.B. *Mss. Minghetti*, cart. 95) e dall'opuscolo *L'Associazione Costituzionale di Rimini agli oblatori per una lapide commemorativa di Vittorio Emanuele II*, Rimini 1878. Altra valida testimonianza il « manifesto » pubblicato in occasione della festa dello Statuto nel 1879 (« La Gazzetta dell'Emilia », 3 giugno 1879).

L'Associazione Costituzionale di Imola fu fondata il 27 febbraio 1879. Dal rapporto del locale sotto-prefetto (A.S.B., *Gab. Pref.* 1879, Serie 2^a, Categoria 1^a, busta 3 rosso, *Statistica variazioni delle associazioni politiche*, 1^o semestre) apprendiamo che fu istituita per volontà del Codronchi, che ne fu il primo presidente. Il sotto-prefetto osservò che l'associazione « non aveva mezzi propri. Nel caso provvedeva con oblazioni dei soci », che erano circa 90. Nel 1880, a giudizio dello stesso rappresentante governativo, questa società raccoglieva « oltre 150 appartenenti alla classe più agiata e colta della popolazione » (A.S.B., *Gab. Pref.*, 1879, Serie 2^a, Categoria 1^a, busta 2 rosso, relazione sotto-prefetto di Imola al prefetto di Bologna del 5 gennaio 1880).

Per Forlì abbiamo notizie estremamente scarse e frammentarie. Da una lettera, 31 luglio 1880, del Minghetti al Codronchi conosciamo la volontà di « promuovere colà [Forlì] l'istituzione di un'Associazione Costituzionale » (B.C.Im., *Corte Codronchi*) ma niente altro. Allorché il 19 settembre 1886 ebbe luogo a Bologna il 'meeting anticlaricale', il conte Cesare Albicini, di origine forlivese ma socio ed eminente cittadino di Bologna, sedette sul palco delle autorità, accanto al Saffi, come rappresentante della società minghettiana, dell'Unione liberale-monarchica di Forlì e del giornale « Il Corriere delle Romagne » (« La Gazzetta dell'Emilia », 20 settembre 1886).

lavoro preelettorale Minghetti appare godere di un'influenza e di un prestigio inattaccabili. Le relazioni personali con i maggiori locali e con i tanti amici e colleghi del mondo moderato costituiscono una vera forza: la sua corrispondenza testimonia infatti un continuo impegno per scuotere la ritrosia dell'uno e la fiacca o superficiale partecipazione dell'altro, per dirimere tensioni e per placare risentimenti, per, in una parola, fondere uomini ed atteggiamenti, talvolta anche contrastanti, e per non trascurare, contemporaneamente, l'elettorato nelle sue preferenze e nelle sue aspettative.

I risultati delle elezioni del novembre 1876, che avevano escluso da Montecitorio tanti e noti uomini della Destra, lo indussero a scendere in campo: egli considerò la possibilità di presentare, come candidato del collegio di S. Arcangelo, Silvio Spaventa, non rieletto ad Atesa. Le probabilità si profilano subito molto scarse (29): i sondaggi e le prime trattative furono interrotte dall'offerta del collegio di Bergamo. In una lettera del 1° gennaio 1877, cioè all'inizio delle battaglie elettorali, il Minghetti rivela nei confronti delle province di Forlì e di Ravenna un ottimismo alquanto temperato, come si può constatare nel suo « ci batteremo *unguibus et rostro*, ed io spero che vi sia tanto di vigore nella nostra Romagna da reagire contro le pressioni governative » (30); l'11 gennaio egli ritorna con il Codronchi sulla necessità di provvedere a questo collegio, non disarmato poiché è convinto che « si possono raccogliere tanti voti non dico da vincere, ma da mostrare che il partito vive ». Quindi, tenendo presente che « il sentimento liberale romagnolo si volge a chi ha molto operato e molto patito per la patria », suggerisce come candidato il veneto Giuseppe Finzi; candidatura che però subito cade (31). Già in questi primi sondaggi condotti dal Minghetti si può notare un elemento di contrasto tra il bolognese e i moderati romagnoli: mentre il primo giudica necessario presentare candidati anche in previsione di insuccessi, i secondi propendono per un ritiro e dimostrano di voler evitare un confronto destinato, a priori, al fallimento.

(29) Il Minghetti comunicò al Codronchi (Roma 1 genn. 1877, B.C.Im., *Carte Codronchi*) di aver scritto al principe Giuseppe Giovannelli di Venezia perché intervenisse presso « suo cognato di Bagno » a favore dello Spaventa, ma da questo nobile romagnolo non poteva venire alcun aiuto dal momento che « sinistreggiava », come risulta nella lettera successiva (Roma 5 genn. 1877, B.C.Im., *Carte Codronchi*).

(30) M. Minghetti a G. Codronchi, Roma 1 genn. 1877, cit.

(31) M. Minghetti a G. Codronchi, Roma 11 genn. 1877, B.C.Im., *Carte Codronchi*.

Tranquilla, senza incertezze, si svolge, nell'aprile, la elezione suppletiva di Eugenio Bonvicini nel suo collegio di Lugo (32).

Le elezioni del 1880 vedono di nuovo impegnati il Minghetti e il Codronchi. Il collegio di S. Arcangelo torna alla ribalta: nel gennaio il bolognese esprime l'ipotesi di « far sorgere la candidatura in Savignano, a Sant'Arcangelo dovrebbe essere ben accetto, poiché v'erano costì suoi parenti », del conte Pietro Pasolini Zanelli che però, sempre a parere del bolognese, non è molto propenso ad accettare la designazione, ma « donna Maria ci sarebbe un ausiliario potente » (33). Il chiaro riferimento alle diverse linee da seguire nei due maggiori centri di questo collegio è significativo: conciliare le richieste e le simpatie dello elettorato, che tendeva a respingere e a non gradire una designazione dall'alto o dall'esterno, con le preferenze e le scelte dello stesso schieramento politico. Difficile e senza, o quasi, alcuna possibilità di successo si profilano le situazioni in Cesena e in Rimini, due collegi che non presentavano premesse favorevoli per un ricupero. Infatti il Minghetti afferma « per Cesena giungemmo tardi e non spero vittoria, né pure per Rimini » (34). Nelle recriminazioni per questo negativo andamento della Destra è coinvolto anche un suo vecchio amico e collega degli anni prequarantotteschi alla direzione de « Il Felsineo », il senatore Antonio Montanari. In questi, sindaco di Meldola, suo paese natale, il bolognese, nonostante abbia « scritto tre lettere, e coi più vivi scongiuri », non nutre speranze e teme, sebbene per natura sempre così misurato e sfumato nell'esprimere negativi o drastici giudizi, poiché se « persiste nell'inerzia vuol dire che c'è qualche baco morale » (35).

Il 1882, l'anno delle elezioni con la nuova legge che determinò un notevole aumento del numero degli elettori e che sostituì al collegio uninominale lo scrutinio di lista, vide un impegno particolarmente vivo e serrato nel collegio di Forlì. Il Codronchi, in una lettera al Minghetti del 5 gennaio 1881, aveva tracciato un quadro estremamente negativo e aveva espresso accuse abbastanza pesanti nei confronti del Guarini che non solo

(32) M. Minghetti a G. Codronchi, Roma 12 mar. 1877 (B.C.Im., *Carte Codronchi*). « La Gazzetta dell'Emilia », il 6 aprile 1877, pubblicò il manifesto proponente la candidatura Bonvicini e il 16 aprile una lettera del medesimo ai suoi lettori.

(33) M. Minghetti a G. Codronchi, Roma 18 genn. 1880, B.C.Im., *Carte Codronchi*.

(34) M. Minghetti a G. Codronchi, senza data, ma molto presumibilmente dell'aprile 1880, B.C.Im., *Carte Codronchi*.

(35) Ibid.

per una grande inerzia, ma anche « per paura » proprio « dove tanto potrebbe fare per rialzare le sorti del partito moderato si astiene dispettosamente da tutto », e giudizi invece piuttosto temperati sul Saladini, appartenente alla Sinistra costituzionale, presentato come « più parziale, più onesto e in fondo conservatore come tutti gli avari » (36). Questa possibilità di buona convivenza con i costituzionali della Sinistra nel pensiero del Codronchi è, forse, da collegare alla sua interpretazione della riforma elettorale allora in discussione. Egli infatti, mentre dichiara di condividere pienamente la tesi del Minghetti per una « riforma graduale con abbassamento del censo, dell'età e col-l'attitudine elettorale misurata dalla licenza classica e tecnica », ipotizza, come alternativa, l'introduzione del suffragio universale, perché con questo « si conserva l'equilibrio tra le città e le campagne ». Questa sua scelta parte dunque dal presupposto che, rispettato il rapporto città-campagna, in Romagna, cioè in zone decisamente agricole, « potremo condurre i contadini al voto, e vincere » (37). Ma la situazione politica, rispetto agli anni precedenti e alle relative consultazioni elettorali, è palesemente mutata: le passate divergenze, i vecchi antagonismi e, in generale, tutti gli elementi di dissenso e di polemica esistenti tra moderati e progressisti, sono giudicati in un'angolazione nuova di fronte al pericolo rappresentato dall'avanzata dei repubblicani e delle altre forze di sinistra (38). Nei mesi di settembre e di ottobre l'attività appare, rispetto al passato, quasi frenetica: sia il Baldini da Rimini e il Guarini da Forlì, sia Angelo Ferri e Pio Serra da Cesena, sia Pier Desiderio Pasolini da Ravenna e, naturalmente, il Codronchi si rivolgono al Minghetti per informarlo sull'andamento delle trattative in corso e per sollecitare consigli. Le varie situazioni locali, senza veli, sono denunciate in queste lettere private. In Rimini, a parere del sotto-prefetto, « se i moderati si scuotono, c'è speranza di vittoria », ma a una condizione: « sostenere Ferdinando Berti che i radicali vorrebbero escludere » (39), appoggiare un candidato uscito dall'accordo tra

(36) G. Codronchi a M. Minghetti, 5 genn. 1881, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 154.

(37) *Ibid.*

(38) Il Minghetti informò il Codronchi (Settefonti 7 lugl. 1881, B.C.Im., *Carte Codronchi*) come non solo in sede di Associazione Costituzionale delle Romagne si faceva strada la tesi di un accordo con i progressisti moderati ma anche « a Roma si parlava di una coalizione, non più di un partito nuovo ».

(39) Un breve promemoria, di grafia ignota, ci illumina, schematicamente, sull'or-

moderati e progressisti, un uomo contro il quale, nella consultazione suppletiva del 1877, era stata ingaggiata in Bologna una vivace battaglia che l'aveva poi visto soccombere nei confronti del candidato dell'Associazione Costituzionale delle Romagne, il conte Francesco Isolani (40). In Cesena, il 21 settembre, si svolgevano inconcludenti colloqui per « definire la questione del candidato ». Sia il Guarini che il Ferri denunciano, senza mezzi termini, le incertezze e le difficoltà che li condizionano. Il primo insiste nel sottolineare il comportamento del conte Pietro Pasolini, « cui, per comprometterlo in qualche guisa, avevamo chiesto una sala del suo palazzo per tenervi un'adunanza, ove sarebbero convenuti uomini di sicura fede monarchica da tutta la provincia, ce l'ha negata recisamente con parole che accennano e manifestano apertamente non solo il rifiuto alla candidatura, ma anche il proposito di tenersi lontano da ogni azione e da ogni influenza ». Questo contegno del Pasolini contribuisce a rendere più difficile e problematica la scelta del candidato: il Saladini raccoglie tra tutti i costituzionali consensi e opposizioni. Al Guarini non è gradito anche se « ora sembra essersi accostato all'Almerini, uomo di parte clericale, che ora in Cesena ha acquistato non poca influenza » (41); di uguale parere furono il Ferri, il Serra e i numerosi altri, circa un centinaio, riuniti in Cesena la domenica 8 ottobre (42). Anche il « comm. Mami, che fin

ganizzazione elettorale in Romagna e, per la sua completezza, viene qui trascritto integralmente (B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 81):

PROVINCIA DI FORLÌ. RIMINI: Baldini conte Ruggero e Facchinetti avv. Giovanni. SANTARCANGELO (!): Ferri cav. Angelo residente a Montiano. CESENA: Pasolini conte Pietro. FORLÌ: Casati prof. cav. Luigi.

N.B. - Il sottoprefetto di Rimini afferma che se i moderati si scuotono, c'è speranza di vittoria. Però bisogna sostenere Ferdinando Bertì, che i radicali vorrebbero escludere.

PROVINCIA DI RAVENNA. RAVENNA: Ghezzeo cav. Emilio (dicesi può disporre di mille voti). LUGO: Ravaglia rag. Giacinto residente a Bologna. FAENZA: Marazzani conte Antonio.

N.B. - Si dice che il Manzoni, fino a ieri moderato, voglia presentarsi contro il Bonvicini. In questa provincia (se Bonvicini fosse nominato Senatore) si potrebbe sostenere la candidatura Ballarini).

A conferma della datazione di questo promemoria abbiamo un appunto autografo del Minghetti, datato 9 maggio 1882, in cui ritornano i medesimi nominativi o quasi: FORLÌ: Casati, Panciaticchi, Mirri, Mambelli. RIMINI: Baldini, Facchinetti, Zavagli. CESENA: Ferri. LUGO: Martini. FAENZA: Marazzani ». (B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 81).

(40) Nel ballottaggio, necessario dopo il risultato della prima votazione, Francesco Isolani ebbe 738 voti e Ferdinando Bertì 474 (« *La Gazzetta dell'Emilia* », 16 aprile 1877).

(41) G. Guarini a M. Minghetti, Forlì 21 sett. 1882, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 81.

(42) Negative constatazioni, espresse in forma decisa, il giorno precedente la riu-

qui si era illuso sul conto del Saladini, ritorna all'ovile avendo certezza che il Saladini ha fatto adesione al Fortis » (43). Di ciò il Minghetti si preoccupa assai, come si rileva dalle lettere inviate al Guarini e al Baldini e, indirettamente, dall'invito espresso il 28 settembre al Codronchi per sollecitare un incontro a Bologna, nei locali dell'associazione, con « quelli di Forlì, Cesena e Rimini » con anche la partecipazione « di qualche giovane come fecero altra volta » (quest'ultima frase è un'ulteriore conferma dell'interesse sempre rivolto dal bolognese alle nuove leve). Il tono di questa missiva, caratterizzata da un deciso crescendo, si conclude con un perentorio « scriva o telegrafi subito a Casati, a Panciatici, a Ferri e a qualcheduno del collegio di S. Arcangelo ancora. Urge, urge » (44). Ma pochi giorni dopo, il 14 ottobre, il nome di Saladini torna di nuovo alla ribalta: per Codronchi infatti « se Pasolini non accetta, i moderati finiranno per rassegnarsi a Saladini, che i repubblicani rinnegano. Il Governo appoggerebbe così Guarini, Saladini, Berti e Serpieri » (45). La composizione della lista, raggiunta dopo queste

nione in programma, sono nella lettera di P. Serra a M. Minghetti, Cesena 7 ott. 1882, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 81.

(43) Ibid.

(44) La scelta dei quattro candidati da presentare nel collegio di Forlì, essendosi rivelata molto complessa e laboriosa, fu causa di un vivace scambio di corrispondenza che, purtroppo, possiamo ricostruire solo in base a ciò che è rimasto nel ricco fondo Minghetti. In Rimini, da dove Ruggero Baldini scrive chiedendo lumi sul candidato da contrapporsi al Ferrari (4 sett. 1882, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 80), le trattative non sembrano essersi trascinate troppo a lungo; in Cesena invece divergenze ed opposte tesi tengono a lungo il campo. Dopo la lettera del Guarini del 21 settembre, cit., il Minghetti, nel tentativo di accelerare i tempi e di giungere alla designazione, preme sul Codronchi (28 sett. 1882, B.C.Im., *Carte Codronchi*) per un incontro a Bologna, che certamente ebbe luogo il 9 ottobre, come si ricava dalle missive al bolognese di Pio Serra (Cesena 7 ott. 1882) e di Angelo Ferri (Montiano 8 ott. 1882) entrambe in B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 81. Ma è dalla ricordata lettera, deferentissima, del Ferri che la situazione cesenate sembra essere ancora lontana da una soluzione: mentre il Pasolini perdura nel suo rifiuto o, meglio, nel suo tergiversare, in una riunione dei maggiori locali, costituitisi in comitato elettorale, « il Trovanelli ed i Teodorani esordirono insistendo con parole molto vive per la esclusione di ogni candidatura locale »: contro questa proposta il Ghiselli sostenne la designazione dello stesso Ferri. Su queste divergenze, su questa impossibilità di far convergere su un nome una scelta, incombeva sempre il Saladini, il candidato che i moderati non volevano, ma che veniva ad avere buone possibilità di successo proprio per il vuoto che si verificava tra coloro che poi furono i suoi elettori.

(45) G. Codronchi, il 14 ottobre 1882 (B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 80), ragguaglia il Minghetti sul comportamento delle autorità governative: il sotto-prefetto di Rimini, convinto che il Pasolini « mena il can per l'aia » e poi « finirà per rifiutare » è certamente colui che informa il nobile imolese e gli permette di scrivere « il Governo appoggerebbe così Guarini, Saladini, Berti e Serpieri » cioè i quattro candidati della lista concordata tra Destra e Sinistra costituzionali. Anche il sotto-prefetto di Imola è in ottimi rapporti con il Codronchi, come comprova il fatto che a questi, « nostro amico », essendo stato « chiamato a Stradella per informare sul movimento

incertezze e i diversi patteggiamenti necessari anche per soddisfare le direttive ministeriali, non è tutto: occorre scuotere la opinione pubblica, occorre, a parere di Luigi D'Apel, un intervento scritto del Minghetti per « eccitare gli amici ad agire colla più viva gagliardia [e sostenere] i quattro nomi della lista concordata monarchica senza perdersi in diffidenze o in intransigenze che non farebbero che dare la vittoria ai repubblicani » (46). Meno febbrile ed intensa fu l'attività o, meglio, l'azione ispiratrice e pungolatrice del Minghetti in appoggio ai candidati ravennati Bonvicini e Gessi sostituiti poi da Pier Desiderio Pasolini sugli scanni di Montecitorio. Per rendere più incisiva ed efficace l'azione sull'opinione pubblica, l'Associazione Costituzionale estese a tutte le province di Romagna « Il Plebiscito », il giornale che essa aveva provveduto a far uscire nonostante le scarse e assai precarie possibilità finanziarie (47). I risultati elettorali non corrisposero alle aspettative e alle anche più che modeste speranze: nel collegio di Forlì, tra i quattro deputati eletti, solo il Saladini apparteneva alla lista faticosamente concordata tra moderati e progressisti, mentre in quello di Ravenna fu celebrata la vittoria, tutta moderata, pure tra i quattro rappresentanti ufficiali, di Pier Desiderio Pasolini.

La situazione politica della Romagna, dove il partito radicale, secondo l'editorialista de « La Gazzetta dell'Emilia », trova un « campo favorevole ai propri maneggi e bene spesso alle proprie agitazioni », rende ancora più evidente la crisi che ormai

democratico di Bologna che il Salaris [il prefetto] non conosce abbastanza, ho insegnato la parte ».

(46) L. D'Apel a M. Minghetti, 26 ott. 1882, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 80.

(47) La vita de « Il Plebiscito » fu molto breve: il primo numero uscì il 10 ottobre e l'ultimo il 29, rappresentò ugualmente un notevole sforzo finanziario. Nessun romagnolo fece parte della commissione incaricata di questo foglio (B.A.B., *Ass. Cost. Rom., Commissione per la stampa del nuovo giornale « Il Plebiscito »*). Nell'adunanza del 27 novembre 1882, il comitato elettorale dell'Associazione Costituzionale delle Romagne, dopo aver deliberato « l'onorario del sig. Mantegazza, direttore de « Il Plebiscito » in L. 600 », affrontò, in seguito all'esposizione dell'economista Pellegrino Carpi, il problema delle circa cinquanta azioni da L. 25 cadauna che il Codronchi aveva promesso di far sottoscrivere in Romagna. Il Minghetti e il conte Francesco Isolani difesero il Codronchi assente e insistettero sul fatto che, essendo state sostenute dal nobile imolese tutte le spese elettorali del 2° Collegio di Bologna, non era assolutamente possibile chiedergli conto di queste circa L. 1.250 (B.A.B., *Ass. Cost. Rom., Verbale adunanza Comitato elettorale del 27 novembre 1882*). Su questo argomento, sottolineando che quando fu deciso il giornale le speranze erano di « trovare in Romagna una quarantina di sottoscrizioni », il Minghetti scrisse al Codronchi il 25 dicembre 1882 (B.C.Im., *Carte Codronchi*), cioè circa un mese dopo, prova questa che nell'associazione non erano ancora rientrate le lamentele per il comportamento dei soci romagnoli.

attanaglia, contemporaneamente, gli uomini della Destra e della Sinistra costituzionale che erano sì arrivati alla compilazione di liste concordate nel 1882 ma che non erano riusciti, nel loro interno, a superare i profondi « screzi », conferma del loro fallimento nel « dare grandi prove di senno e di accorgimento » e di « mostrarsi sempre disposti a cooperare per tutto quanto riescir possa utile alle popolazioni » (48).

Il clima politico di questi anni era poi abbastanza teso: non mancano, infatti, testimonianze di ostilità e di minacce come, ad esempio, lo sventato sequestro della famiglia Bonvicini nel 1881, le intimidazioni contro i moderati riminesi nel 1882, a favore dei quali il Minghetti riteneva che il Sella dovesse intervenire presso il Depretis, e le rumorose manifestazioni nei confronti dei romagnoli che, nel 1884, si recavano a Roma nell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (49).

Per le elezioni politiche svoltesi il 23 maggio 1886 l'Associazione Costituzionale delle Romagne ingaggiò l'ultima sua battaglia (50), anche se le possibilità di successo, ulteriormente deteriorate dopo la consultazione del 1882, erano scarse e affatto ignorate dagli stessi protagonisti delle forze ministeriali. Nella provincia di Forlì, e più precisamente a Cesena, si riaccende il dibattito sulla scelta del candidato: il conte Pietro

(48) « La Gazzetta dell'Emilia », 6 ottobre 1884, *Il partito monarchico in Romagna*.

(49) « La Gazzetta dell'Emilia », 20 marzo 1881, pubblica la lettera, datata 16 marzo e sottoscritta da « oltre cento cittadini » di Massa Lombarda, per dimostrare solidarietà e simpatia nei confronti del Bonvicini la cui famiglia era stata oggetto di « aggressioni, lettere minatorie e ricatti ». Per quanto riguarda il tentativo di sequestro, la documentazione si trova in A.S.B., *Gab. Pref.; Partiti Politici*, 1881.

Il clima di tensione esistente in Rimini si può desumere da una lettera del Minghetti al Codronchi del 7 novembre 1882 (B.C.Im., *Carte Codronchi*) nella quale il bolognese, mentre informa l'amico di aver fatto opera di persuasione « ieri sera [quando] vidi i riminesi » proprio con l'invitarli a « tenere il freno contro le intimidazioni », esprime anche la necessità di agire in modo che « vengano ordini precisi per mantenere la libertà del voto », con chiaro riferimento alle elezioni svoltesi in quei giorni.

Nei primi giorni del gennaio 1884 « a Lugo, a Solarolo, a Ravenna sono stati fischiate i cittadini che si recano a Roma per rendere omaggio alla memoria » di Vittorio Emanuele II (« La Gazzetta dell'Emilia », 9 gennaio 1884). Questi fischi, a cui pare si dovessero aggiungere anche lanci di sassi, occuparono largo spazio sui giornali del tempo e merita particolare segnalazione lo scritto: UN AMICO DEL D'AZEGLIO, *I nuovi casi di Romagna. A proposito del pellegrinaggio nazionale*, « Nuova Antologia », n.s., 1884, fasc. III, pp. 514-528.

(50) In quest'ultima campagna elettorale, ultima per l'associazione che fu ufficialmente sciolta il 14 luglio 1889, il Minghetti prese una parte attiva, ma non così incisiva come in quella del 1882, certamente non solo per il mutato clima politico ma anche per le sue già precarie condizioni di salute, che ne determinarono la morte il 10 dicembre dello stesso anno.

Pasolini Zanelli o il conte Saladino Saladini Pilastrì? Quest'ultimo, che a dire del Ferri, « qui per troppe cagioni è troppo scaduto », risulta però godere dell'appoggio del sotto-prefetto, fatto che condiziona e può anzi contribuire a vanificare il favore raccolto intorno al Pasolini sulla cui personalità sembra fondarsi la speranza che « la depressa parte monarchica possa rialzarsi con una vittoria e trarne auspici per un migliore avvenire » (51). Alla fine fu varata la candidatura del Pasolini e in questa difficile opera di persuasione si verificò anche l'intervento del Finali, che riuscì a « vincere ogni più pertinace riluttanza » (52), mentre totalmente assente risulta il conte Giovanni Guarini, che sembra essersi assai avvicinato al gruppo toscano (53). Le scarse speranze, poiché « è difficile risollevarsi ad un tratto dopo che al corrompimento e alla prostrazione si è, non breve tempo, concessa troppo agevole e sicura la via » (54), furono annullate dai risultati che segnarono un ulteriore progresso delle forze repubblicane e radicali. In Ravenna l'accordo tra moderati e progressisti, che portò alla designazione a comuni candidati di Alfredo Baccarini, Pietro Loreta, Pier Desiderio Pasolini e Pietro Gamba, poté opporre una più valida difesa nello scontro finale con i radicali. Il nuovo candidato dei moderati, il conte Pietro Gamba, secondo il quale « i monarchici sono divisi tra loro e non trionferanno che quelli portati dalle due liste », prevede per sé « un fiasco [che] è qualche cosa nella vita ed è sempre meglio che il vuoto » (55) e per la lista in cui è inserito « le speranze di suc-

(51) A. Ferri a M. Minghetti, Cesena 10 magg. 1886, B.A.B. *Mss. Minghetti*, cart. 81.

(52) A. Ferri a M. Minghetti, Cesena 16 magg. 1886, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 81.

(53) Dopo le elezioni del 1886 nel materiale da noi consultato il nome del Guarini non compare più. Egli, che già da tempo frequentava l'ambiente fiorentino ed era tra i promotori dell'Istituto di Scienze Sociali (cf. G. SPADOLINI, *Il « Cesare Alfieri » nella storia d'Italia*, Firenze 1975, pp. 37, 116, 127, 145, 188), nel 1887, dopo essere stato nominato senatore, insieme ad Augusto Barazzuoli rappresenta la Toscana nella commissione esecutiva incaricata di organizzare il II Congresso delle Associazioni Monarchiche voluto e diretto da Ruggero Bonghi e in programma a Roma per la primavera del 1888 (« La Gazzetta dell'Emilia », 11 dicembre 1887). La presenza del Guarini in questa commissione non può assolutamente essere sottovalutata proprio per l'indirizzo assunto allora decisamente dal Bonghi (cf. G. SPADOLINI, *Lineamenti di storia del trasformismo, « I radicali dell'Ottocento »*, Firenze 1963, pp. 119-120).

(54) A. Ferri a M. Minghetti, Cesena 16 magg. 1886, cit.

(55) P. Gamba a M. Minghetti, Ravenna 20 magg. 1886, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 81.

cesso sono minime; ma non nulle affatto. I radicali verranno in corpo con bandiera e questo spaventerà molti dei nostri buoni amici » (56).

Questo panorama e queste testimonianze, che qui in Romagna, pur con sensibili differenziazioni tra una provincia e l'altra, denunciano a chiare note l'*iter* di un processo da tempo incominciato e giunto a rendere assai limitato lo spazio alle forze costituzionali inducono, soprattutto dopo l'esito della consultazione del 1886, a delle riflessioni e a dei ripensamenti dei quali si fa portavoce la stampa moderata del tempo, che pone incisivamente l'accento sulla scarsa funzionalità o, più precisamente, sulla quasi assoluta non funzionalità e sull'inconsistente e discontinuo impegno delle associazioni costituzionali, siano esse moderate o progressiste, di recente o antica istituzione (57).

In questa sede, poiché la partecipazione dei romagnoli alla vita della nostra società risulta essersi identificata con il problema elettorale, lasciamo da parte ogni considerazione sull'interessante attività delle varie commissioni di studio e tentiamo, piuttosto, di ipotizzare il perché di questo comportamento dei romagnoli (58). Essi pagano, anche se non sempre con rigorosa puntualità, la quota associativa ma, solo nei due o tre mesi che precedono una consultazione elettorale, dimostrano di far parte, in

(56) P. Gamba a M. Minghetti, Ravenna 20 magg. 1886, B.A.B., *Mss. Minghetti*, cart. 81.

(57) « La Gazzetta dell'Emilia », 8 luglio 1886, *Le elezioni politiche a Forlì* (editoriale), nella sua disamina sottolinea « non già che manchi largo contingente di uomini schiettamente amanti di un'ordinata libertà, ma tale contingente non è numerato, organizzato, avvezzo a raccogliersi, per mezzo dei suoi naturali rappresentanti, per discutere il proprio contegno in ogni occasione solenne, e per eseguire poi con disciplina le decisioni prese » e condanna la non utilizzazione da parte del « partito moderato (bene o male che sia) di quei mezzi di pubblicità per cui si mettono in mostra i propri aderenti e di quell'abilità per la quale gli avversari fanno una cima d'uomo d'ogni discreto ingegno che militi con loro ».

Anche un anonimo, in *Lettera romagnola* (« La Gazzetta dell'Emilia », 17 giugno 1886) lamenta che le organizzazioni costituzionali « non sono riuscite sufficientemente nel compito che si proponevano ed hanno finito o con lo scomparire o col vivere una vita stentata molto simile alla morte ». Dure anche le espressioni sulla « mancanza di un legame che vincolasse quelle associazioni, sulla mancanza di una mente direttiva che, aggruppando nelle sue mani, le fila sapesse e potesse all'uopo convergere tutte le forze ad uno scopo determinato ».

(58) In questo aspetto di distacco esiste una sola eccezione, la minuta, autografa di Marco Minghetti, della lettera inviata il 7 febbraio 1877 al conte Cesare Rasponi di Ravenna, a Eugenio Bonvicini di Massa Lombarda, al conte Ruggero Baldini di Rimini e al conte Pietro Pasolini Zanelli, di tono molto protocollare, per sollecitare sul progetto di riforma della legge comunale e provinciale, le eventuali osservazioni (B.A.B., *Ass. Cost. Rom., Commissione per lo studio del progetto di Riforma della Legge Com[una]le e Prov[incia]le*). Manca ogni traccia di risposta.

una forma tutta propria, dell'Associazione (59). Nel loro attivo scambio di corrispondenza non si rivolgono all'organizzazione politica o al suo presidente, ma al Minghetti, capo indiscusso del partito, all'uomo che gode di un'influenza e di un prestigio particolari e che, per le sue doti di tatto e di moderazione e per le sue estesissime relazioni personali, quando si presentino ostacoli o rifiuti, sa convincere o indurre questo o quel candidato ad accettare come a rifiutare la designazione, sa temperare difficili antagonismi e dirimere gravi divergenze. Questa mancanza di un rapporto ben definito, a tutto vantaggio di un rapporto puramente personale, e, conseguentemente, l'affermazione di una autonomia riconosciuta e pienamente accettata e quasi istituzionalizzata, come appare dalle relazioni tra le stesse società, si presenta come un elemento caratterizzante dello schieramento moderato. Infatti nessuna problematica risulta aver suscitato interesse: non l'introduzione dei « soci aggregati » nel 1880, che richiese anche l'aggiunta di un apposito articolo nello statuto (60), non il tentativo di penetrazione politica nelle campagne (61), due argomenti fondamentali per un contatto più diretto ed efficace con l'elettorato, non l'approfondimento dei temi oggetto di discussione parlamentare, che avrebbe certo contribuito a rendere più omogeneo il comportamento e più incisiva la tattica dei deputati moderati, non la disamina delle molteplici questioni di carattere locale, non certo totalmente estranee o avulse dai compiti e dalle responsabilità che nei vari settori dell'amministrazione diversi soci ricoprivano in loco. Da questo disinteresse o distacco nei confronti della società minghettiana sembra che siano state caratterizzate anche le stesse associazioni costituzionali o unioni liberali-monarchiche della Romagna che,

(59) Ci riferiamo ai commenti degli esattori riportati nella rubrica del 1883 (cf. nota n. 26) e al documento *Riscossione in Cesena per la Costituzionale delle Romagne. 1885*, dal quale apprendiamo che sui 10 soci rimasti solo 7 versarono in quell'anno la quota sociale.

(60) Nella seduta generale del 28 dicembre 1879 (B.A.B., *Ass. Cost. Rom., Adunanza generale 28 dic. 1879*) fu deciso di « estendere l'Associazione, facendovi entrare anche quelli che non possono o in tutto o in parte sopportare il contributo ». Si svolsero poi i lavori per attuare questo allargamento e per provvedere alla formazione dell'articolo, il 24, da inserire nella carta statutaria (cf. *Statuto dell'Associazione Costituzionale delle Romagne*, ed. 1880, B.A.B., *Ass. Cost. Rom.*).

(61) Il 9 gennaio 1887 fu insediata una commissione con il preciso compito di studiare i mezzi più efficaci per diffondere le idee professate dal partito liberale fra gli operai, per, in una parola, avviare un processo di viva penetrazione (B.A.B., *Ass. Cost. Rom., Commissione per gl'interessi delle classi operate nominata dal Consiglio Direttivo il 9.1.1887 e 1887; Commissione Operaia*).

nemmeno a livello puramente informativo, venivano rese edotte delle attività svolte o, a loro volta, richiedevano lumi per uniformare scelte e comportamenti. La corrispondenza personale del Minghetti, che ci illumina sul come si svolgeva la vita di un largo settore dello schieramento moderato, comprova anche come non fosse minimamente avvertita l'esigenza di un'organizzazione che coordinasse le varie iniziative e che uniformasse indicazioni in vista di una comune linea d'azione e non denunciasse, quindi, la necessità di riconoscersi in un programma capace di fondere ed esprimere tesi e scelte da divulgare e da realizzare. Nelle lettere dei romagnoli al Minghetti è presente un solo argomento, la designazione dei candidati, un problema di fondamentale importanza soprattutto con il collegio uninominale. In questa ricerca di aiuto, in questo chiedere un'opera di mediazione, sono esaminate tutte le possibilità di successo, sono esposti tutti i vantaggi che possono provenire dalle relazioni personali e non vengono ignorati i suggerimenti per rendere soddisfazione, ufficialmente, alle aspettative dell'elettorato. Non incontriamo una parola, di dissenso o di approvazione, sui noti discorsi del bolognese, quasi sempre attesi ed interpretati come programmi elettorali, non un accenno di consenso o di condanna per l'indirizzo politico del governo Depretis e non, infine, una minima traccia di rifiuto o di accettazione intorno il difficile e dibattuto problema dei rapporti con i cattolici. La ripetuta tendenza a convergere ogni attenzione sul candidato, a valutarne le probabilità di riuscita più in funzione dei rapporti sociali di cui può valersi che delle doti personali di cui può disporre, se da un lato conferma ulteriormente la caratteristica, riconosciuta e condannata, della Destra di personificare in alcuni uomini principi ed idee, dall'altro non aiuta gli aderenti al partito ad avvertire l'esigenza di un'organizzazione e di un programma, i due elementi basilari per un partito politico. I soci romagnoli, sebbene venissero a trovarsi nelle loro competizioni elettorali e politiche in genere a contatto con le nuove forze popolari che stavano sperimentando nella realtà quotidiana l'efficacia dell'organizzazione e della diffusione di un programma politico, tuttavia non denunciano, a quanto almeno risulta dai documenti a nostra disposizione, di considerare la loro autonomia negativamente, non pensano di comportarsi come dei membri di circoli privati, non si rendono conto, con questo procedere, di imprimere un'accelerata ancora più vigorosa al processo di dissolu-

zione già in atto nella Destra. Essi, sia forlivesi sia ravennati, sebbene si trovino in condizioni tra loro abbastanza diverse, proprio con l'interpretare la partecipazione alla vita del partito in cui ufficialmente militano allo scambio di corrispondenza con il Minghetti, denunciano, ancor più palesemente di quanto può emergere dall'analisi dell'attività dell'Associazione Costituzionale delle Romagne in genere, la debolezza della Destra. Essa, per l'autonomia delle sue organizzazioni, autonomia che se da un lato sembrava concedere libertà d'azione e di scelta alle numerose società che potevano così adeguarsi alle diverse esigenze politiche locali, dall'altro, mentre ne accentuava il processo di frantumazione in atto, la svuotava sempre più di contenuto e di forza, appariva non costituire affatto un partito nel significato pieno del termine, come assai giustamente riconobbe e sottolineò il Morandi (62).

(62) C. MORANDI, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze 1963, pp. 5-6.